

I NEMICI DI MORO E FALCONE

di Paolo Mondani

Collaborazione di Marco Bova e Roberto Persia

Immagini di Carlos Dias, Alfredo Farina e Cristiano Forti

Ricerca immagini di Alessia Pelagaggi

Montaggio di Elisa Carlotta Salvati e Giorgio Vallati

Grafiche di Giorgio Vallati

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Siamo al 9 maggio. Sappiamo che Claudio Signorile tramite Franco Piperno e Lanfranco Pace, esponenti dell'Autonomia Operaia, parla con il brigatista Valerio Morucci. Le Br cercano un segnale, uno scambio di prigionieri. La speranza è più viva che mai perché Signorile sa che il Presidente del Senato Amintore Fanfani, alla Direzione della Democrazia Cristiana convocata per le 10.30 proporrà di aprire alla trattativa con le Brigate rosse. Di primo mattino lo chiama il ministro dell'Interno Cossiga e Signorile corre al Viminale per un caffè. Ad un certo punto...

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

C'è un cicalino che è collegato direttamente col Prefetto e con il Questore. Sono diretti, non ci sono passaggi intermedi. Quel cicalino cominciò a suonare e viene fuori la voce che dice che è stata individuata una vettura rossa con dentro non si sa chi.

PAOLO MONDANI

Dopo quel primo avviso del cicalino ce n'è un secondo.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Il secondo annuncia che la nota personalità è quella di Aldo Moro

PAOLO MONDANI

Lei ricorda più o meno precisamente quale era l'orario di arrivo di questi due avvisi?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

era intorno fra le 10 e le 11

PAOLO MONDANI

La sua ricostruzione è fondamentale perché anticipa di molto tempo la telefonata di Valerio Morucci, il brigatista Morucci, al professor Tritto, grande amico di Moro, dove gli annuncia il fatto che a via Caetani c'è l'auto, la Renault 4 rossa con il corpo di Moro dentro. La telefonata è delle 12 e 13.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Un'ora e mezza dopo circa, no? Più o meno.

9 MAGGIO 1978 - TELEFONATA TRA VALERIO MORUCCI E FRANCESCO TRITTO VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Lei è il professor Franco Tritto?

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì, ma io vorrei sapere chi parla.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Brigate Rosse. Lei deve comunicare alla famiglia...

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Che troveranno il corpo dell'Onorevole Aldo Moro...

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

In Via Caetani

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Via?

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Caetani. Va bene?

FRANCO TRITTO AMICO E ASSISTENTE DI ALDO MORO

Sì.

VALERIO MORUCCI BRIGATE ROSSE

Lì c'è una Renault 4 rossa, i primi numeri di targa sono N5.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

46 anni fa, il 9 maggio, è stato ritrovato il corpo di Aldo Moro, uno dei fondatori della DC, Segretario, Presidente, ministro della Giustizia, della Pubblica Istruzione, 4 volte ministro degli Esteri, 5 volte premier. Ha promosso quella che è la cosiddetta strategia dell'attenzione nei confronti del Partito Comunista di Berlinguer, attraverso la solidarietà nazionale. Il 16 marzo del 1978, proprio quando Andreotti doveva presentarsi alle Camere per ottenere la fiducia, grazie anche all'appoggio esterno del Pci, Moro è stato rapito e 55 giorni dopo è stato ucciso. La verità giudiziaria fino a oggi si poggia esclusivamente sul memoriale di Valerio Morucci capo della colonna romana delle BR, e quello della sua compagna Faranda. Morucci pur dissociandosi dalla lotta armata è risultato ancora oggi reticente così come lo sono stati tutti i brigatisti coinvolti nella vicenda Moro. Quel memoriale che è finito prima nelle mani di Cossiga è stato giudicato dalla seconda Commissione d'inchiesta su Moro: una gigantesca menzogna. Si sarebbe dovuto indagare di più, a partire da quei documenti secretati che sono frutto del lavoro della Commissione presieduta da Fioroni, tuttavia non si è proceduto. Perché per esempio i brigatisti non hanno pubblicato quella parte del memoriale riguardante Gladio, o quella parte che riguardava Andreotti e i rapporti con i servizi segreti, o quello riguardante la DC e le banche? Esiste un nucleo di "indicibilità" secondo l'ex ministro Signorile addirittura un patto oscuro che avvolge le ultime 48 ore di Moro, forse l'ultima settimana, un patto che va oltre il livello delle BR, che coinvolge centri di potere istituzionali che hanno avuto un'influenza sul nostro paese, cioè i nemici interni ed esterni di Aldo Moro. E oggi tireremo un filo che va dalla morte di Moro e arriva fino alle

stragi del '92 e '93, passando attraverso la morte di Piersanti Mattarella. Entreremo per la prima volta nei misteri delle BR attraverso una testimonianza eccezionale che ci dice che dietro le BR c'erano dei burattinai, così come c'erano anche dietro lo Stato che doveva salvare lo statista. I misteri a partire da un fumetto, con un'inchiesta straordinaria del nostro Paolo Mondani con la collaborazione di Roberto Persia.

PAOLO VI - 13 MAGGIO 1978

Signore ascoltaci. Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Aldo Moro non volle funerali di Stato, non volle accanto i volti dei dirigenti del suo partito. La famiglia nemmeno partecipò il 13 maggio 1978 alla commemorazione funebre in San Giovanni in Laterano. Nel Memoriale comparso per incanto dodici anni dopo Moro accusava esplicitamente la DC e Andreotti di averlo abbandonato ai suoi assassini e in una lettera aveva presentato le dimissioni dal partito. Anche il Papa ha fatto pochino, "forse ne avrà scrupolo", aveva scritto alla moglie il 5 maggio. Nell'appello alla Brigate Rosse, Paolo VI aveva chiesto: liberatelo senza condizioni, mentre nella sua prima versione il Papa aveva scritto un testo assai più possibilista verso la trattativa con le BR, ma un suggeritore rimasto misterioso lo aveva corretto.

Un anno dopo la morte di Moro nel giugno del 1979 esce il primo numero di Metropoli, rivista curata dall'Autonomia Operaia di Franco Piperno e Oreste Scalzone, a quel tempo indagati per associazione sovversiva. Pezzo forte è il fumetto sui 55 giorni del rapimento dello statista democristiano. Un racconto straordinario per l'epoca che aggiungeva particolari precisissimi e inediti: orari, volti e addirittura pezzi di scritti immaginari di Moro, ma incredibilmente verosimili. La magistratura romana mise immediatamente sotto sequestro la rivista. Nel 1979 fu Beppe Madaudo a disegnare quel fumetto. Pur giovanissimo era stato premiato come miglior disegnatore italiano. Oggi è un artista famoso nel mondo.

PAOLO MONDANI

Alcune cose mi hanno colpito. In particolare, le parole che il fumetto mette in bocca ad Aldo Moro. Sono particolarmente di Aldo Moro

BEPPE MADAUDO - FUMETTISTA E ILLUSTRATORE

Evidentemente qualcuno aveva già letto qualcosa di Aldo Moro e quindi ha utilizzato quel linguaggio che a me è sembrato attinente.

PAOLO MONDANI

Può dirmi chi erano le persone che hanno lavorato alla sceneggiatura?

BEPPE MADAUDO - FUMETTISTA E ILLUSTRATORE

Un paio dei redattori di Metropoli, credo. Sì!

PAOLO MONDANI

Ci sono dei particolari, dei dettagli, nella costruzione del fumetto che colpiscono allora e colpiscono ancora oggi. In particolare, una donna che spara a via Fani, mentre sappiamo dal memoriale di Morucci che furono solo uomini, 9-10 appartenenti alle Brigate rosse; l'anziano che preleva Moro a via Fani; il garage del quartiere Prati...

BEPPE MADAUDO - FUMETTISTA E ILLUSTRATORE

Che a me sembrava una cosa abbastanza ovvia. Un mezzo rapisce qualcuno, dove lo porta, dove lo nasconde? O comunque qual è il primo nascondiglio? Io ho immaginato un garage, di questo, voglio dire...Anche la donna che abbiamo voluto immaginare,

potrebbe anche esserci stata una donna, chi lo sa! Non ci sono nel mio fumetto, e come dire, verità nascoste.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Non abbiamo dubbi sulla buona fede di Madaudo, ma gli sceneggiatori del fumetto sapevano qualcosa in più dei 55 giorni. Guardiamo a Blasco, il capo, somigliante al brigatista Giovanni Senzani, che non fu nemmeno sfiorato dal caso Moro. I brigatisti diranno di aver tenuto il Presidente democristiano sempre a via Montalcini, ma sul fumetto c'è il garage nel quartiere Prati, dove Moro è detenuto per l'inizio del processo del popolo. Solo 40 anni dopo, nel 2018, la Commissione Moro 2 scoprirà il garage delle palazzine dello IOR in via Massimi 91, dove il prigioniero avrebbe trascorso i primi giorni. Ma c'è dell'altro. Poco prima dell'uscita del fumetto il 29 maggio 1979 vengono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda, erano nascosti in un appartamento di Viale Giulio Cesare a Roma, ospitati dalla figlia di Giorgio Conforto un agente di livello del KGB, il servizio segreto sovietico. Nell'appartamento era presente un elenco di 94 nomi di soggetti appartenenti alle BR. La Commissione Parlamentare Moro ipotizza che l'elenco non fosse lì per caso, ma rappresentasse l'offerta di una futura negoziazione con lo Stato. Morucci aveva un rapporto diretto con la redazione di Metropoli e con Franco Piperno, tramite il quale aveva intessuto durante il sequestro una trattativa con Claudio Signorile per la liberazione di Moro. Fu Morucci prima dell'arresto ad aver veicolato le notizie finite nel fumetto pubblicato da Metropoli? E perché? Giovanni Pellegrino, Presidente dell'ultima Commissione parlamentare sulle stragi ha un'ipotesi precisa.

GIOVANNI PELLEGRINO - EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI (1996-2001)

C'era tutta un'area di contiguità nel mondo dell'autonomia che interloquiva con le Brigate Rosse. E il fumetto di Metropoli nasce lì.

PAOLO MONDANI

Perché secondo lei i dirigenti della Autonomia operaia hanno dovuto, hanno pensato, tramite il fumetto di raccontare fatti sconosciuti sui 55 giorni del sequestro Moro?

GIOVANNI PELLEGRINO - EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI (1996-2001)

Perché era un'area che stava portando avanti una trattativa che portasse al perdono giudiziale.

PAOLO MONDANI

Cioè? Me la spiega meglio?

GIOVANNI PELLEGRINO - EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI (1996-2001)

Secondo me ci sono state persone che attinte dalla indagine Dalla Chiesa hanno detto: "Vabbè, parlo! Però.." e gli è stata assicurata l'impunità

PAOLO MONDANI

Persone esterne alla Brigate Rosse?

GIOVANNI PELLEGRINO - EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI (1996-2001)

Contigue. La stessa vicenda di Senzani che non viene imputato di concorso nell'omicidio Moro è un prezzo di impunità che è stato pagato.

PAOLO MONDANI

Perché si è lasciato fuori Senzani dalla ricostruzione dei 55 giorni? Pareva quasi naturale che un uomo con una qualità intellettuale più alta come Senzani avrebbe avuto un ruolo nell'interrogatorio di Moro.

GIOVANNI PELLEGRINO EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI (1996-2001)

E infatti io non ho dubbi che molte delle domande che venivano fatte a Moro le suggeriva Senzani.

PAOLO MONDANI

Il comitato esecutivo delle Brigate Rosse veniva qui a Firenze a fare le riunioni.

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Ah, vabbè questo è un problema logistico sì, sì. Sì, ma non è che venivano perché c'ero io e stavano con me.

PAOLO MONDANI

Spesso si è pensato che tu ne facessi parte. Che tu presenziassi alle riunioni come suggeritore delle domande a Moro.

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Uh, addirittura....

PAOLO MONDANI

No vabbè diciamo così, essendo che, come dire, non era semplice intervistare Moro perché lui aveva un linguaggio impressionante. Incredibilmente complicato.

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Mario (Moretti, Ndr) era comunque una persona con esperienza. Aveva degli intuizioni, intuizioni forti poi magari era...

PAOLO MONDANI

Magari era?

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Niente. Nell'analisi, semplicistica, la sua analisi diciamo...

PAOLO MONDANI

Comunque io mi sono riletto il suo Memoriale e francamente la prima domanda, l'unica domanda che farei alle Brigate Rose è: perché non lo avete reso pubblico? Avevate detto che il processo era aperto al popolo, che il popolo avrebbe saputo tutto, poi improvvisamente nascondete tutto. I giudizi su Andreotti sono incredibili, il coinvolgimento della Dc nella strategia della tensione, il ruolo della Nato.

GIOVANNI SENZANI - EX BRIGATISTA

Uno, intanto, perché non avevamo un'analisi completa neanche noi. Secondo, non avevamo interessi nei media giornalistici. Dall'altro, probabilmente l'avvenimento era troppo grande anche per noi. Noi lo avevamo organizzato e forse non ci siamo accorti di quello che avevamo fatto.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Erano così inconsapevoli da favorire i loro nemici? La chiave va cercata nel cambio di strategia delle BR tra il 5° comunicato e il 6°. Scrive il giudice Priore: "Moro era a conoscenza di segreti militari tali che la sua collaborazione con le BR avrebbe messo a repentaglio la sicurezza del sistema difensivo atlantico», lo scrive nel suo libro "Intrigo internazionale". E poi dice che il governo italiano fu esautorato immediatamente nella gestione della crisi del rapimento Moro, la gestione che fu avocata dalla rete Gladio della Nato, cioè da Germania federale, Francia e Gran Bretagna. In questo contesto è fondamentale fare attenzione alle date. Il 10 aprile viene pubblicato il comunicato numero 5 delle BR, dove Aldo Moro parla di Taviani. Sa che è il capo di Gladio, racconta i suoi ruoli istituzionali, la sua influenza e poi fa un accenno anche al caso della mancata apertura di una trattativa per liberarlo, e dice: "Vi è forse, nel tener duro contro di me, un'indicazione americana e tedesca?" Cinque giorni dopo esce però l'altro comunicato, il comunicato n. 6 dove di fatto le BR annunciano la condanna a morte di Moro. Non pubblicheranno più nulla, nonostante l'avessero promesso non verrà pubblicata la parte su Gladio, né quella parte che riguarda i rapporti tra Andreotti e i servizi segreti o quelli malati con le banche. Taviani era fuori dai giochi ormai, mentre Andreotti era nel pieno del suo potere. Perché le BR non si appendono la medaglia nel denunciare quello che avevano sempre combattuto, cioè l'Italia era sotto il giogo degli Americani? La risposta potrebbe celarsi dietro al ruolo dei burattinai. Nel 1981 viene arrestato Mario Moretti, e lì emerge la leadership di Giovanni Senzani che è il responsabile del sequestro D'Urso, del sequestro Cirillo, del sequestro del direttore del petrolchimico di Marghera Taliercio, poi ucciso, e poi soprattutto Senzani entra nella barbara uccisione di Roberto Peci, fratello del brigatista pentito Patrizio. Senzani è considerato il cervello politico e culturale delle Br quantomeno dal 1977. E' un docente universitario, borsista del Cnr, ed è anche consulente dell'amministrazione giudiziaria. Solo dopo emergeranno i suoi contatti con il centro parigino Hyperion, un centro sospettato di essere il coordinatore del terrorismo di sinistra e di destra per mantenere gli equilibri del patto atlantico e impedire l'accesso al governo dei comunisti. Senzani era anche in contatto, è emerso dopo, con l'estremista di sinistra Baudet che secondo l'intelligence era l'uomo che legato ai servizi segreti francesi, condizionava l'operare delle Br. Poi Baudet è stato anche trovato in contatto, sono stati trovati dei collegamenti con Francois Durand De Grossouvre, responsabile della Gladio francese, e anche capo di gabinetto di Mitterrand. Insomma, gli infiltrati, la strategia dell'attenzione e quella della tensione, vanno di pari passo.

NEL MIRINO IL GOVERNO CON IL PCI

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 1983 il brigatista Prospero Gallinari, che partecipò alla strage di via Fani, spiega a processo le ragioni della uccisione di Aldo Moro.

PROSPERO GALLINARI - BRIGATISTA - PROCESSO BR ROMA 20 giugno 1983

Oggi la verità storica inoppugnabile è sotto gli occhi di tutti. Il progetto di solidarietà nazionale è definitivamente morto e sepolto insieme al suo ideatore. Il progetto è fallito.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Fu quindi il governo di solidarietà nazionale con i Comunisti voluto da Moro la ragione dell'omicidio del presidente della Dc. Il combattente Gallinari venne arrestato a Roma il 24 settembre del 1979 dopo uno scontro a fuoco con gli agenti di una volante della Polizia. Il brigatista Valter di Cera era in quell'azione.

VALTER DI CERA - EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Andavano sostituite delle targhe a un'Alfa Romeo e a un certo punto il ruolo che era previsto che dovevo esercitarlo io, proprio l'atto del....

PAOLO MONDANI

Della sostituzione delle targhe.

VALTER DI CERA - EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Della sostituzione delle targhe. Io mi chinai, ma avvertii un qualcosa, che mi portò a ribaltare il ruolo. Quindi dissi a Gallinari "guarda non ci riesco, non si svita. Provaci tu!". Quindi lui doveva essere di copertura e se fosse stato di copertura gli agenti che stavano arrivando sarebbero...

PAOLO MONDANI

Perché arrivano a un certo punto due agenti...

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Arrivano due, arriva una pattuglia. Quindi Gallinari sostituiva chinato.

PAOLO MONDANI

Lei avrebbe dovuto reagire.

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Io avrei dovuto chiaramente fare da copertura e uccidere questi agenti. Cosa che mi viene chiesta da Gallinari mentre era chinato.

PAOLO MONDANI

Cosa le dice Gallinari?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Abbattili! Abbattili!

PAOLO MONDANI

Lei per non averli abbattuti finisce sotto processo delle Brigate Rosse.

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sotto inchiesta.

PAOLO MONDANI

Cosa sospettavano?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Ma, sospettavano che io fossi un infiltrato.

PAOLO MONDANI

Un infiltrato...

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Secondo loro un infiltrato dei Carabinieri.

PAOLO MONDANI

Poi nel 1982...

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì.

PAOLO MONDANI

Arriva qualcuno per arrestarla.

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Certo. Beh, arrivano diciamo un gruppetto di Carabinieri e gli dissi proprio che ero un soldato e avevo continuato a fare il soldato, per la Repubblica. La collaborazione iniziò immediatamente la mattina dopo.

PAOLO MONDANI

Cioè lei viene a far parte della squadra che si chiamava?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Beh, diciamo, la Squadra Acchiappi.

PAOLO MONDANI

La Squadra Acchiappi.

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Sì, la Squadra Acchiappi. Vabbè era un nome un po' così folcloristico, però...

PAOLO MONDANI

Quanti latitanti nel suo lavoro di dieci anni è riuscito a far catturare ai Carabinieri?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Stiamo parlando di centinaia di militanti delle Brigate Rosse, ma anche dei nuclei che sostenevano le Brigate Rosse.

PAOLO MONDANI

Qualche nome?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Remo Pancelli, Barbara Balzerani, Luigi Novelli.

PAOLO MONDANI

Cioè si era trasformato diciamo così, a quel punto, in un vero e proprio Carabiniere.

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Di fatto.

PAOLO MONDANI

Lei ci ha mai parlato con il maggiore Mario Mori che era il capo della sezione anticrimine?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Tutti i giorni.

PAOLO MONDANI

Ah!

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Tutti i giorni. Vivevo là, per cui.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Valter di Cera racconta che un mese prima della cattura di Gallinari, nell'estate del 1979 era con lui in Sardegna a pochi passi dal supercarcere dell'Asinara.

PAOLO MONDANI

Stavate preparando un'azione eclatante, la fuga dei vecchi capi delle Brigate Rosse dal carcere, dal supercarcere dell'Asinara. Quanti eravate lì?

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

Ma una ventina. Anche di più.

PAOLO MONDANI

E chi c'era tra quelli che contavano? A parte Gallinari.

VALTER DI CERA EX BRIGATISTA COLLABORATORE DI GIUSTIZIA

C'era Moretti, c'era Casimirri Alessio e tanti altri. Seghetti. Era un piano decisamente sanguinario.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Anche il brigatista Pierpaolo era con il gruppo di Gallinari in Sardegna in quella estate del '79. Sulla spiaggia di "Coscia di Donna", vicino Stintino. Anni dopo fu arrestato e provò a raccontare questa storia.

PAOLO MONDANI

Come pensavano di entrare nel supercarcere dell'Asinara?

PIERPAOLO - EX BRIGATISTA

No, no. Loro non sarebbero mai entrati. Sarebbero gli altri che sarebbero usciti. Sarebbero usciti grazie, appunto, a dell'esplosivo che avevano comunque già iniziato a racimolare attraverso i colloqui che facevano, attraverso i baci che si scambiavano in bocca. Si scambiavano delle piccole quantità di esplosivo.

PAOLO MONDANI

E chi aveva portato l'esplosivo all'interno del carcere?

PIERPAOLO - EX BRIGATISTA

I parenti.

PAOLO MONDANI

Lei familiarizza con Gallinari in quei, in quelle settimane in cui sta al campeggio di Coscia di Donna?

PIERPAOLO EX BRIGATISTA

Sì! Con Gallinari è capitato in diverse occasioni che ci trovassimo da soli. Proprio io e lui.

PAOLO MONDANI

Le disse mai qualcosa che aveva a che fare con il rapimento di Moro?

PIERPAOLO EX BRIGATISTA

Sì! Parlando di quell'episodio mi raccontò che ci furono nove irregolari e...

PAOLO MONDANI

Che avevano partecipato a via Fani?

PIERPAOLO EX BRIGATISTA

Sì, che avevano partecipato con vari compiti. E due di questi erano irregolari che non erano normali. Io non capii, così lui mi rispose che per arrivare a determinati livelli fosse necessario comunque fare dei compromessi con lo Stato. Mi lasciò intendere, insomma, che si trattava di due uomini dello Stato.

PAOLO MONDANI

I due irregolari speciali erano due uomini dello Stato?

PIERPAOLO EX BRIGATISTA

Lo interpretai come uomini dei Servizi segreti.

PAOLO MONDANI

Parteciparono all'azione...

PIERPAOLO - EX BRIGATISTA

All'azione.

PAOLO MONDANI

O alla gestione dei 55 giorni del rapimento di Moro?

PIERPAOLO - EX BRIGATISTA

All'azione, all'azione.

PAOLO MONDANI

All'azione di via Fani.

PIERPAOLO - EX BRIGATISTA

Sì, sì, sì.

PAOLO MONDANI

Lei al magistrato ha raccontato che Gallinari le disse che c'erano nove irregolari?

PIERPAOLO EX BRIGATISTA

Sì, sì ho raccontato, ma non sembrava assolutamente interessato.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Eppure a Gallinari poteva essere fatta almeno una domanda da quel magistrato. E non era la prima volta che qualcosa su Via Fani sfuggiva a un brigatista. Il 27 dicembre 1979 la segreteria speciale del Ministero dell'Interno e il Cesis, organo di coordinamento tra i Servizi segreti italiani comunicano che due brigatisti detenuti in un carcere speciale, tra cui uno di alto livello terroristico, intercettati in carcere, parlano di via Fani e dei 55 giorni della prigionia di Aldo Moro. L'intercettazione ambientale viene depositata a processo solo a metà degli anni '90 nel Moro quinquies. La scopre tra montagne di carte Luigi Li Gotti, che rappresentava le famiglie di tre vittime di via Fani: Oreste Leonardi, Domenico Ricci e Francesco Zizzi. Li Gotti chiese chi fossero i due brigatisti e chiese che l'intercettazione molto disturbata fosse riascoltata con strumenti moderni. Non ha mai ricevuto risposta.

PAOLO MONDANI

I due brigatisti dicono che il rapimento era stato gestito dalla colonna romana, ma poi sottolineano che "altri compagni ci hanno tolto tutti gli originali con i nastri dell'interrogatorio di Moro".

LUIGI LI GOTTI AVVOCATO

E questo era assolutamente un inedito perché non si sapeva della registrazione degli interrogatori. Così come venne fuori che c'era un ulteriore livello. Cioè questi compagni che si presero gli originali registrati degli interrogatori non era per utilizzarli.

PAOLO MONDANI

Era per nasconderli.

LUIGI LI GOTTI AVVOCATO

Era per nasconderli! Ma evidentemente, ecco, la mia banale osservazione, era che c'erano altri interessi.

PAOLO MONDANI

Loro dicono: "Si faceva la doccia anche quattro volte al giorno. Era trattato come un signore".

LUIGI LI GOTTI AVVOCATO

E questo significa che via Montalcini non c'entrerebbe nulla. Era un metro e mezzo via Montalcini, per tre. C'era lo spazio per un letto e un comodino. Probabilmente c'era un bagno di quelli chimici.

PAOLO MONDANI

I due brigatisti fanno nomi di soggetti coinvolti nella vicenda Moro ma non identificati: Nadia, Sofia, Morello, Cairoldi un cognome, Sordi, Mauri. Insomma, furono molti di più i brigatisti coinvolti.

LUIGI LI GOTTI AVVOCATO

Ma sicuramente. Nell'operazione Moro sequestro alla Commissione Parlamentare Morucci parlò di una supremazia militare con la presenza in via Fani di 16 brigatisti. Invece nel suo memoriale consegnato a Cossiga i nomi si fermano a 9.

PAOLO MONDANI

La registrazione si sente a tratti, ma oggi ci sono le tecnologie per annullare il rumore di fondo e far diventare quella registrazione una cosa molto più interessante, no? Non c'è mai stata nessuna spinta?

LUIGI LI GOTTI AVVOCATO

Che è di un'attualità, a dire la verità, ancora sconvolgente. Poteva essere uno strumento per penetrare e dare risposte ad alcuni misteri. E invece non è stato fatto nulla. Dimenticata!

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO NOVE

Ma a questo Stato interessa la verità su Moro? Ci sono due brigatisti che in carcere vengono intercettati, parlano del rapimento e della prigionia di Moro. Il nastro non si ascolta bene andrebbe ripulito e riascoltato con i mezzi tecnici più moderni. Insomma, di che cosa parlano? Intanto i due parlano di un livello superiore delle brigate Rosse, dei brigatisti che hanno portato via dalla prigione dei nastri registrati riguardanti gli interrogatori di Aldo Moro. Chi erano, a chi rispondono? Questo è un fatto che non si sapeva prima e quei nastri non sono stati mai più trovati. E poi parlano anche,

descrivono un covo con delle caratteristiche che non sono compatibili con quello di via Montalcino. Queste intercettazioni sono state ritrovate dall'avvocato Li Gotti in mezzo a tantissime carte. Ma lo Stato ha fatto qualcosa per arrivare alla verità? La morte di Aldo Moro può essere annoverata sicuramente tra quelle appartenenti alla strategia della tensione. E' un termine pensate un po' che è stato utilizzato il 14 dicembre 1969, due giorni dopo la strage di piazza Fontana, in un articolo dell'Observer dove si parlava chiaramente della "strategia della tensione finalizzata a isolare politicamente il Pci", che era uscito rafforzato dalle elezioni del 1968. Insomma, un termine che non viene coniato a caso, perché è aderente a quei termini che venivano utilizzati in quel periodo da Aldo Moro e dalla sua politica, cioè la cosiddetta "strategia dell'attenzione", quella strategia che era servita ad avvicinarsi al Pci. Moro, nel Memoriale che lascia alle BR fa capire di aver intuito che quel termine "strategia della tensione" fosse riferito proprio alle sue politiche, a quei termini che lui stesso utilizzava. E gli stessi autori dell'articolo anni dopo, e sono Neal Ascherson, Michael Davie e Frances Cairncross, indicarono che quella espressione "strategia della tensione" fu coniata appositamente per indicare la politica di Aldo Moro, una politica che aveva aperto interessi nei confronti di quei centri di potere politico ed economico che non erano gli stessi che intendevano gli amici del Patto Atlantico.

I NEMICI DI MORO

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La politica di Aldo Moro fu lentamente ma inesorabilmente condizionata dalla Guerra fredda. In particolare, l'apertura al Psi negli anni '60 e al Pci negli anni '70. Premonitrice la vicinanza di Moro a Enrico Mattei, partigiano democristiano che alla presidenza dell'ENI negoziò rilevanti concessioni petrolifere in Medio Oriente e un importante accordo commerciale con l'Unione Sovietica spezzando il monopolio delle compagnie petrolifere angloamericane. Mattei fu ucciso in quello che fu definito il "primo attentato terroristico del nostro paese", il suo aereo fu sabotato e precipitò il 27 ottobre del 1962. Mattei aderiva alla corrente di Aldo Moro che in una drammatica lettera, un mese prima della morte, gli aveva chiesto di dimettersi dal suo incarico all'ENI temendo per la sua esposizione. Vincenzo Scotti e Romano Benini hanno ricostruito in un libro questa storia.

VINCENZO SCOTTI - EX MINISTRO DEMOCRAZIA CRISTIANA

Moro scrive al buon Mattei perché a suo giudizio non ci sono condizioni internazionali che consentano a Mattei di manovrare una situazione. E quindi gli chiede di non insistere e di dimettersi in quel momento lì.

PAOLO MONDANI

Pochi politici nel dopoguerra, tra questi sicuramente Moro, capirono che all'Italia uscita sconfitta dalla guerra era permesso di crescere economicamente ma non politicamente. Lo disse chiaramente Churchill, ma anche economicamente aveva dei limiti precisi.

ROMANO BENINI - DOCENTE STORIA ECONOMICA LINK UNIVERSITY

Noi abbiamo intorno al '62, proprio nel periodo della morte di Mattei, il massimo sviluppo della nostra autonomia energetica, siamo la terza potenza nucleare al mondo, abbiamo con Olivetti i primi brevetti che hanno a che vedere con l'elettronica e tutto questo nell'arco più o meno di due anni finisce. Gli interessi francesi e inglesi hanno di fatto prevalso per quanto riguarda lo sviluppo della nostra autonomia energetica. Mediobanca interviene e si blocca lo sviluppo degli investimenti elettronici dell'Olivetti e tutti questi brevetti vengono poi, in diversi modi, fatti confluire nell'asset dell'IBM, della Bell Packard e dei grandi sistemi americani finanziati tra l'altro dall'apparato industriale militare.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Moro fu un fedele alleato degli Stati Uniti ma non un suddito e quando decise di guardare ai comunisti ricevette l'aut aut del segretario di Stato americano Kissinger. Ma proprio allora, siamo a metà degli anni '70, in Italia nasceva una stella. Lo storico Giovanni Mario Ceci ha da poco pubblicato un saggio basato sulla consultazione degli archivi americani nel quale scopriamo che fra il leader del Psi Bettino Craxi e l'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, durante il rapimento di Aldo Moro, nacque un sodalizio che porterà Craxi ad essere considerato da tutta la politica statunitense il leader italiano su cui puntare.

GIOVANNI MARIO CECI - PROFESSORE STORIA CONTEMPORANEA UNIVERSITA' ROMA TRE

Craxi piaceva agli americani innanzitutto per il tratto leaderistico, carismatico, per il tratto decisionista. In un documento americano ricordo, mi ha colpito particolarmente, viene definito *un-italian*, come aspetto. Cioè, di fatto, definito un non italiano. Ma soprattutto, ecco l'elemento chiave, Craxi era fortemente anticomunista.

PAOLO MONDANI

Il partito socialista in tutta la prima fase del rapimento di Moro appoggia la linea della fermezza con la Dc e con il Pci. Poi dopo la direzione del 21 aprile, e quindi praticamente, insomma, ben un mese dopo il rapimento, parla di trattativa. Come se lo spiega?

GIOVANNI MARIO CECI - PROFESSORE STORIA CONTEMPORANEA UNIVERSITA' ROMA TRE

per rompere di fatto una intesa cordiale tra democristiani e comunisti. Non solo, Craxi puntava, diciamo, a rompere l'unità democristiana proprio per poterci poi dialogare con maggior forza. Infine, puntava a strizzare anche l'occhio alla sua sinistra interna al partito e diciamo alla sinistra extraparlamentare, con il quale il partito socialista aveva sin dalla fine degli anni '60 e soprattutto nei primi anni '70, diciamo, dei rapporti piuttosto stretti.

PAOLO MONDANI

Gli americani con pragmatismo descrivono così la mossa di Craxi della trattativa: "Se Moro sarà ucciso, potrà - Craxi - dire di essere stato l'unico leader politico a volerlo vivo e se si salverà la Dc avrà un enorme debito politico con lui". Quindi l'ambasciatore Gardner è pienamente convinto, insomma, che quella della trattativa per Bettino Craxi era una scelta, diciamolo pure, opportunistica.

GIOVANNI MARIO CECI - PROFESSORE STORIA CONTEMPORANEA UNIVERSITA' ROMA TRE

Era assolutamente una scelta opportunistica, era una tattica win-win. Nel senso, era una tattica che in ogni caso avrebbe vinto.

PAOLO MONDANI

Comunque vada.

GIOVANNI MARIO CECI - PROFESSORE STORIA CONTEMPORANEA UNIVERSITA' ROMA TRE

Comunque vada sarà un successo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Giovanni Fasanella e Mario Josè Cereghino hanno studiato per anni i documenti via via desecretati dello spionaggio inglese in Italia conservati nei National Archives di Kew Gardens a Londra. Ed è qui che scoprono un tesoro rimasto sepolto per decenni.

GIOVANNI FASANELLA - GIORNALISTA E SAGGISTA

Una serie di documenti sulle riunioni di una Commissione segreta del governo britannico che lavorò nei primi sei mesi del 1976. Questa Commissione aveva avuto il compito dal governo britannico di elaborare dei piani di guerra clandestina da attuare in Italia per neutralizzare la politica di Aldo Moro. Molte le ipotesi prese in considerazione, alla fine ne rimase una: colpo di Stato militare, classico. Questa opzione venne discussa con la Germania federale, la Francia e gli Stati Uniti d'America. All'epoca era Kissinger il referente di questa Commissione dei quindici del governo britannico. E naturalmente c'erano perplessità. C'era chi addirittura prevedeva il bagno di sangue nel caso in cui ci fosse stato un colpo di Stato militare di destra. Alla fine, che cosa si decise? Si decise per il piano B: appoggio a una diversa azione sovversiva.

PAOLO MONDANI

Entriamo appunto nel dettaglio. Quali sono queste azioni sovversive in progress.

GIOVANNI FASANELLA GIORNALISTA E SAGGISTA

La propaganda occulta. Influenzare i giornali, corromperli, pagare i giornalisti e utilizzarli come strumento per condizionare la politica. Se non funziona la corruzione, la macchina del fango, l'intimidazione, fino all'eliminazione fisica.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il vicesegretario socialista Claudio Signorile durante i 55 giorni mediò con le Brigate Rosse tramite alcuni esponenti dell'Autonomia Operaia per la liberazione dello statista democristiano. Signorile ci ha raccontato che nell'ultima settimana della prigionia le Br furono come affiancate.

PAOLO MONDANI

Lei ha spesso detto che nella vicenda Moro sono intervenute realtà esterne al brigatismo a condizionare la soluzione finale. Mi vuole dettagliare a che cosa pensa?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Le provenienze sono queste: inglesi; americani, ma meno presenti; francesi, che sono presenti ma che se ne occupano poco. Gli inglesi hanno il primato perché hanno il ruolo di coordinamento, sono quelli che sono i responsabili dei processi politici. Quindi quando loro dicono: i comunisti in Italia sono un vero problema, un problema serio, che va affrontato fino alle estreme conseguenze...

PAOLO MONDANI

Erano nei partiti di governo lei dice? Gli inglesi?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Anche. Anche.

PAOLO MONDANI

Infiltravano i partiti.

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Ma certo.

PAOLO MONDANI

Gli apparati...

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Gli apparati. Mi sorprende che lei si sorprenda della capacità anche di infiltrazione inglese. E che in qualche maniera tenevano aperta una porta di dialogo con il brigatismo, quando era già passato alla lotta armata, attenzione, non prima. Mi è stato detto, mi sono stati anche indicati rapporti e luoghi nei quali tutto questo avveniva.

PAOLO MONDANI

Uomini dei servizi inglesi che incontravano brigatisti?

**CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
1978-1981**

Sì.

PAOLO MONDANI

Negli archivi americani che ha consultato ha potuto capire se da parte americana ci fu una qualche azione di infiltrazione delle Brigate rosse?

**GIOVANNI MARIO CECI - PROFESSORE STORIA CONTEMPORANEA
UNIVERSITA' ROMA TRE**

Dagli archivi io per quello che ho letto, no. Ma abbiamo una testimonianza molto importante, quella appunto dell'ambasciatore statunitense a Roma del tempo, tra il '77 e l'81, Richard Gardner. Ambasciatore democratico, della amministrazione democratica Carter, che confermerebbe l'esistenza di un infiltrato nelle Br.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Lo scrive proprio nelle sue memorie l'Ambasciatore Gardner. A giugno del 1978, poco dopo la morte di Moro, gli americani decisero di infiltrare le Brigate Rosse. E ci riuscirono subito. Segno che la spia era pronta da tempo.

Nel suo ultimo libro, Giovanni Pellegrino, ritiene che la principale preoccupazione occidentale durante i 55 giorni fu quella di preservare i segreti dell'Alleanza. E racconta che Moro divenne sacrificabile a causa di un documento segreto su Gladio che era stato trafugato dal Ministero della Difesa e dato alle Brigate Rosse per far fare passi in avanti alla trattativa. Chi informò Pellegrino su quella sparizione?

**GIOVANNI PELLEGRINO EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE
STRAGI (1996-2001)**

Beh, fu una confidenza dell'Ammiraglio Martini che all'epoca del sequestro Moro era il numero 2 del servizio segreto militare. Mi disse: "però io non gli ho detto una verità, che avevo avuto uno scontro durissimo con il Ministro della Difesa, che era Ruffini. Mi ero fatto dare dagli uffici delle dichiarazioni in cui gli uffici mi dicevano che Moro non era in possesso di segreti sensibili e Ruffini disse, ma allora possiamo stare tranquilli. E io sbottai, perché dissi: "proprio lei non può stare tranquillo, perché da una cassaforte del suo Ministero è sparito un documento - lui mi disse su Gladio - che esisteva soltanto in due copie". Una custodita a Roma e una custodita a Londra.

PAOLO MONDANI

Andreotti, Cossiga, i comitati di crisi, tutti avevano la certezza che Moro aveva fatto avere questo documento riservato su Gladio alle Brigate Rosse?

GIOVANNI PELLEGRINO EX PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE STRAGI (1996-2001)

Dai comunicati delle Brigate Rosse, il numero 3 e il numero 6, l'intelligence alleata capisce che le Brigate Rosse erano entrate in possesso di quel documento. E da quel momento decidono che non bisognava fare niente per salvare Moro. Moro viene considerato un traditore e ce lo disse in maniera brutale Cappelletti, il direttore dell'Enciclopedia italiana, che era stato posto da Cossiga al vertice di uno dei Comitati di crisi il quale ci disse brutalmente: "Moro doveva accettare di morire".

SIGFRIDO RANUCCI STUDIO 10

E qui si torna sul cambio di rotta evidenziato dal senatore Giovanni Pellegrino, che è stato Presidente della Commissione Stragi, e che ha evidenziato in un'audizione davanti alla Commissione Moro 2 nel 2014. Che cosa ha fatto cambiare idea alle BR tra il comunicato 5 e quello 6, dove prima si annunciavano alte rivelazioni e poi dopo improvvisamente si annuncia la condanna a morte di Moro? Cosa ha impedito alle BR di pubblicare quelle informazioni su Gladio e su Andreotti? Sono diventate carburante per una trattativa come ipotizza Giovanni Pellegrino, oppure fanno parte di una strategia molto più ampia che il collega Fasanella ha trovato negli archivi londinesi? Cioè il controllo da parte degli inglesi della nostra politica estera, della politica economica, il controllo al centro del Mediterraneo, delle fonti energetiche e delle rotte petrolifere. L'Eni di Mattei dava fastidio e Mattei aveva creato dei grattacapi alla Gran Bretagna, tanto che l'ufficio per gli Affari Esteri aveva scritto nel '57, di Mattei: "E' un uomo potente nonché pericoloso". E poi ancora nel '62 ci torna sopra e dice: "Abbiamo tentato di fermarlo in ogni modo ma purtroppo non ci siamo riusciti. Forse è il caso di passare la pratica all'intelligence". È il '62, dicevamo. Qualche mese dopo, Mattei morirà in un incidente aereo. Era nella Dc e poco prima di morire era passato nella corrente proprio di Aldo Moro. Ma c'è di più. Fasanella ha trovato anche un'altra chicca negli archivi londinesi. Nel '76, Londra è nel panico per la salita, l'ascesa del Pci in Italia, tenta di fermarlo, ipotizza anche un golpe ad opera della destra, ma ci sono le resistenze degli americani, temono un bagno di sangue e allora optano per il piano B. E che cos'è questo piano b? il piano b è una diversa azione sovversiva, che contemplava la propaganda occulta. Cioè influenzare i giornali, corrompere i giornalisti e utilizzarli come strumento per condizionare la politica. Poi se non funziona si passa alla corruzione, alla macchina del fango, l'intimidazione, fino all'eliminazione fisica. Secondo un testimone d'eccezione, i brigatisti avrebbero avuto dei burattinai, ma anche chi doveva salvare Moro aveva dei burattinai.

IO ACCUSO LA DC

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 1990, nel covo brigatista di Via Montenevoso a Milano vennero rinvenuti i 239 fogli del Memoriale e circa 100 lettere nella maggior parte non consegnate ai destinatari. Qui alla Biblioteca Alessandrina ci sono i documenti originali. Michele Di Sivo ha coordinato un gruppo di lavoro presso l'Archivio di Stato che ha lavorato 5 anni all'analisi critica del Memoriale e delle lettere di Aldo Moro.

PAOLO MONDANI

Nei primi scritti di Moro emerge il dissidio con il Segretario di Stato americano, il repubblicano Henry Kissinger, determinato in particolare dalla decisione di Moro di non

offrire le basi militari in Italia per la guerra arabo-israeliana del 1973. Non avendo Moro ritenuto che quel conflitto fosse un conflitto della Nato.

MICHELE DI SIVO - DIRETTORE AD INTERIM ARCHIVIO DI STATO ROMA

Questo è uno dei primi testi che lui ha scritto. In quei giorni Moro tentava di rispondere all'accusa, che gli fanno le Brigate rosse, di essere il responsabile in Italia dello Stato imperialista delle multinazionali sostanzialmente. Quello che Moro cerca di spiegare è che la politica è più complicata, è che lui ha molti nemici, è che lui ha anche svolto un'attività che può essere considerata critica nei confronti del potere americano.

PAOLO MONDANI

Nel testo del memoriale trovato a Montenevoso, a via Montenevoso a Milano nel '90, mancano delle parti secondo lei? e quali?

MICHELE DI SIVO - DIRETTORE AD INTERIM ARCHIVIO DI STATO ROMA

Allora, noi abbiamo esaminato i tantissimi luoghi in cui lui dice: "come ho detto, come ho già detto" e nel mettere in sequenza questi fogli li abbiamo trovati pressoché tutti. Ci sono solo due punti in cui sembrano non esserci. Tutti e due riguardano i rapporti fra Giulio Andreotti e i servizi segreti.

PAOLO MONDANI

Del Presidente del Consiglio Andreotti, Moro dà un giudizio durissimo. E lo fa in svariate parti del Memoriale.

MICHELE DI SIVO - DIRETTORE AD INTERIM ARCHIVIO DI STATO ROMA

Intanto Moro affronta degli argomenti che nella prima parte non aveva affrontato e uno di questi è il rapporto fra la Dc e le banche, dove dice che questo non è un rapporto più sano. E poi parla specificamente dei rapporti fra Giulio Andreotti e Michele Sindona, nella seconda parte, già dicendo chi era Sindona e con chiarezza, per poi arrivare in quel fiume in piena, che è l'ultimo testo che Moro scrive, che è un testo eccezionale, un testo shakespeariano, è un testo tragico nel quale riflette su tutto quello che è accaduto in quei 55 giorni e su chi è il responsabile di ciò che è accaduto in quei 55 giorni.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Fine aprile, primi di maggio del 1978. Moro scrive al suo partito: "Ho un immenso piacere di avervi perduti. E mi auguro che tutti vi perdano con la stessa gioia con la quale io vi ho perduti. Tornando a lei onorevole Andreotti...Durerà un po' di più ma passerà senza lasciare traccia. Rinuncio a tutte le cariche, mi dimetto dalla Dc, chiedo al Presidente della Camera di trasferirmi dal gruppo della Dc al Gruppo Misto".

Il generale Roberto Jucci era amico di Moro, in missione speciale per lui nella Libia di Gheddafi nei primi anni '70. Oggi ha 98 anni. Fu Capo del nostro controspionaggio, Comandante Generale dei Carabinieri negli anni '80, amico di Francesco Cossiga. Intervistato da Repubblica racconta che dopo Via Fani fu mandato ad addestrare un reparto speciale da utilizzare nella liberazione di Moro. Ma oggi dice: "Non so se lo fecero per tenermi lontano da Roma".

PAOLO MONDANI

Fosse toccato a lei di investigare sul rapimento Moro, che cosa avrebbe fatto?

ROBERTO JUCCI - COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

Avrei pedinato e controllato i telefoni a Monsignor Mennini. Questo Monsignor Mennini penso che sia stato il collegamento tra la famiglia Moro e le Brigate rosse. E penso anche

che abbia dato l'estrema unzione a Moro. Avrei anche fatto pedinare strettamente e controlli telefonici a Piperno e a Pace. E anche a tutti quegli amici di Moro, che ricevevano le lettere dalle Brigate rosse. Io non so se questo l'hanno fatto, ma penso che se l'hanno fatto, non l'hanno fatto adeguatamente.

PAOLO MONDANI

Fu il ministro Cossiga a formare il Comitato di crisi che diresse le ricerche di Moro immediatamente dopo via Fani. Poi si scoprì che dentro il Comitato di crisi c'erano parecchi piduisti.

ROBERTO JUCCI - COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

Questi piduisti che facevano parte del Comitato erano nel giro del ministro Cossiga di allora, peraltro devo precisare che il capo di questo Comitato, non aveva certamente come esclusivo obiettivo quello di liberare Moro.

PAOLO MONDANI

Quando lei parla del capo del Comitato di crisi...

ROBERTO JUCCI - COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

L'americano.

PAOLO MONDANI

Pieczenick.

ROBERTO JUCCI - COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

Eh sì, quello è.

PAOLO MONDANI

Chi ha ucciso secondo lei Aldo Moro?

ROBERTO JUCCI - COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

Chi l'ha ucciso? Le Brigate rosse, su questo non ci piove e certamente però le Brigate rosse avevano dei burattinai. almeno io lo penso. Come i burattinai li avevano chi cercava di liberare Moro e quello che mi rammarica è che probabilmente questi errori furono fatti per volontà di farli.

PAOLO MONDANI

Lei, Comandante generale dei carabinieri, a un certo punto, nella seconda parte degli anni '80, dirige le ricerche sulle Brigate rosse: "Erano sempre più frequenti - lei scrive nel suo libro - le informazioni che ci venivano dai nostri infiltrati e informatori. Quanti potevano essere gli infiltrati che avevate piazzato nelle Brigate rosse?"

ROBERTO JUCCI - COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

Pochissimi.

PAOLO MONDANI

Più di uno però.

ROBERTO JUCCI - EX COMANDANTE GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI 1986-1989

È logico.

SIGRFRIDO RANUCCI STUDIO 11

L'ex comandante generale dei carabinieri Roberto Jucci, nonché Capo del nostro controspionaggio, ci lascia con un dubbio che è un macigno: le BR avrebbero avuto dietro dei burattinai. Questo potrebbe spiegare perché non sono state pubblicate quelle parti del memoriale Moro, riguardanti Gladio, o i rapporti fra Andreotti e i servizi segreti o quelli con le banche Michele Sindona in particolare, banchiere della mafia e della P2. Ma secondo Jucci, anche chi doveva salvare Moro aveva dei burattinai alle spalle, perché hanno commesso degli errori nella consapevolezza di farli. A gestire la crisi sul rapimento Moro è stato un americano: Steve Pieczenik. Era atterrato a Roma il 3 aprile 1978, ha gestito tutte le fasi della crisi, è rientrato due giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Moro nel suo ufficio aperto da Henry Kissinger. Il suo ruolo è stato a lungo tenuto nascosto così come il nome da Cossiga e se sappiamo qualcosa di più lo dobbiamo ai leaks di Julian Assange. E poi qualche anno dopo Pieczenik disse in un'intervista ad un collega francese di essere stato l'autore di quella manipolazione strategica o strategia della manipolazione che ha portato all'omicidio di Aldo Moro. E poi in un'intervista a Giovanni Minoli, ammise che Moro doveva morire "era il fulcro sacrificale attorno al quale ruotava la salvezza dell'Italia». Moro prima di essere ucciso aveva scritto un testo tragico shakespeariano, dice il direttore dell' Archivio di Stato De Sivo, era dedicato alla sua DC : "Ho un immenso piacere di avervi perduti. E mi auguro che tutti vi perdano con la stessa gioia con la quale io vi ho perduti". Cosa è accaduto nella direzione Dc del 9 maggio 1978, giorno in cui è stato ritrovato il corpo di Moro? Abbiamo trovato il verbale di quella riunione, di quella direzione, e Fanfani che avrebbe dovuto aprire quella direzione con l'ipotesi di una trattativa, non parla, non dice nulla. Perché?

LO ABBIAMO UCCISO NOI

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Siamo al 9 maggio. Sappiamo che Claudio Signorile tramite Franco Piperno e Lanfranco Pace, esponenti dell'Autonomia Operaia, parla con il brigatista Valerio Morucci. Le Br cercano un segnale, uno scambio di prigionieri. La speranza è più viva che mai perché Signorile sa che il Presidente del Senato Amintore Fanfani, alla Direzione della Democrazia Cristiana convocata per le 10.30 proporrà di aprire alla trattativa con le Brigate rosse.

Di primo mattino lo chiama il ministro dell'Interno Cossiga e Signorile corre al Viminale per un caffè. Ad un certo punto...

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

C'è un cicalino che è collegato direttamente col Prefetto e con il Questore. Sono diretti, non ci sono passaggi intermedi. Quel cicalino cominciò a suonare e viene fuori la voce che dice che è stata individuata una vettura rossa con dentro non si sa chi.

PAOLO MONDANI

Dopo quel primo avviso del cicalino ce n'è un secondo.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Il secondo annuncia che la nota personalità è quella di Aldo Moro

PAOLO MONDANI

Lei ricorda più o meno precisamente quale era l'orario di arrivo di questi due avvisi?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

L'ho detto con chiarezza la prima volta che ho deposto, credo nella mia deposizione sia al PM, che era intorno fra le 10 e le 11.

PAOLO MONDANI

Secondo lei perché Cossiga la chiamò quel mattino?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Beh, me lo sono ovviamente chiesto: per avere un testimone. Sono stato invitato per assistere alla dichiarazione del ritrovamento, della macchina prima e del cadavere poi.

PAOLO MONDANI

La sua ricostruzione è fondamentale perché anticipa di molto tempo la telefonata di Valerio Morucci, il brigatista Morucci, al professor Tritto, grande amico di Moro, dove gli annuncia il fatto che a via Caetani c'è l'auto, la Renault 4 rossa con il corpo di Moro dentro. La telefonata è delle 12 e 13.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Un'ora e mezza dopo circa, no? Più o meno.

PAOLO MONDANI

Che significato ha quella telefonata?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

È il modo con il quale i brigatisti mantengono la loro identità nel percorso finale della morte di Moro. Ci sono anche loro.

PAOLO MONDANI

È come se volessero dire: non vi sbagliate siamo stati noi.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Bravo. Non c'è bisogno a questo punto di andare a cercare altrove. Siamo stati noi. Cosa che mi convince ancora di più che il tavolo al quale noi guardavamo, non aveva più i brigatisti autori del rapimento come reali protagonisti.

PAOLO MONDANI

Lei è stato sentito tre volte negli anni successivi, dalla Commissione Moro 1, dalla Commissione stragi e dalla Commissione Moro 2. Ha sempre raccontato questa storia, ma non le è mai stata fatta la seguente domanda: ma se Cossiga e lei avete saputo in anticipo, e quindi la Prefettura e quindi la Questura avevano saputo in anticipo della R4 rossa in Via Caetani chi li aveva avvertiti?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Il cuore del problema non lo si voleva scarnificare, la telefonata di Morucci è una recita di un percorso che è già stato scritto, definito e che dev'essere attuato.

PAOLO MONDANI

Durante quei minuti tragici da Cossiga si apre la Direzione democristiana a Piazza del Gesù.

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Così sembra.

PAOLO MONDANI

Sono le 10 e 25. Io ho recuperato il verbale della Direzione e nel verbale della Direzione Fanfani che è l'ultimo a intervenire non dice nulla a proposito della trattativa. Come se lo spiega?

CLAUDIO SIGNORILE - VICESEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1978-1981

Per dirla brutalmente, sapevano già che Moro era morto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Marco Follini era presente a quella Direzione del 9 maggio 1978, era il responsabile dei giovani Dc.

PAOLO MONDANI

Dal verbale della Direzione, che abbiamo raccolto alla Fondazione Sturzo, Fanfani non parla della necessità di aprire la trattativa, come mai?

MARCO FOLLINI - PARLAMENTARE 1996-2013

Be perché nel frattempo si era sparsa la voce che a via Caetani c'era una macchina, che dentro la macchina c'era un... cadavere

PAOLO MONDANI

Ah, perché la voce si sparge prima...

MARCO FOLLINI - PARLAMENTARE 1996-2013

Nel frattempo, fa irruzione in quello stanzone gigantesco, la notizia, il sussurro, che poi diventa una notizia sempre più angosciosa che il cadavere sia quello di Moro. Mi pare che in quei frangenti sia venuto Evangelisti, che allora era sottosegretario di Andreotti a Palazzo Chigi e quella, se non ricordo male fu la prima conferma importante di quello che...

PAOLO MONDANI

Lei non ricorda a che punto della riunione arrivò Evangelisti?

MARCO FOLLINI - PARLAMENTARE 1996-2013

Mah, la riunione diciamo durò un'ora e mezza circa, per quello che ricordo.

PAOLO MONDANI

Perché si apre alle 10 e 25, un'ora e mezza diciamo così è più o meno.

MARCO FOLLINI - PARLAMENTARE 1996-2013

Forse anche qualcosa di meno.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il dubbio che la Dc sapesse della morte di Moro prima della telefonata di Morucci delle 12 e 13 è forte. Questo non toglie nulla alla responsabilità delle Brigate rosse semmai aggiunge nuovi responsabili rimasti nell'ombra, come dice Signorile. Dopo la morte di Moro, l'ultima sua creatura, il governo di solidarietà nazionale guidato da Giulio Andreotti con il voto dei comunisti, rimarrà in carica per 318 giorni.

FRANCESCO BISCIONE - STORICO

Lì avviene un paradosso, nel senso che il quarto governo Andreotti, quello che si inaugura il giorno del sequestro porta a compimento la riforma sanitaria e altre riforme importantissime. Viene introdotta la depenalizzazione dell'aborto, vengono chiusi i manicomi. Nello stesso tempo la politica della solidarietà diventa un guscio, un guscio vuoto e la Democrazia Cristiana senza Moro non è più la Democrazia Cristiana, ma neanche il Partito Comunista senza Moro è più il Partito Comunista, perché ha perso l'interlocutore principale. Nello stesso tempo si inseriscono negli equilibri di potere i poteri criminali.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 1980 si apre con l'omicidio politico mafioso di Piersanti Mattarella, il delfino di Aldo Moro, Presidente della Regione siciliana che governava insieme ai comunisti di Pio La Torre, leader della battaglia contro l'installazione dei missili americani a Comiso, che verrà ucciso dalla mafia. Dopo Mattarella, cadrà anche Vittorio Bachelet ad opera delle Brigate rosse, vicepresidente del Csm, anche lui legatissimo a Moro. Pochi giorni dopo, con questo pesante fardello, la Dc aprirà il suo congresso nazionale a Roma dove il segretario Benigno Zaccagnini propone un secondo tempo della solidarietà nazionale con i comunisti. Ha i numeri per vincere ma improvvisamente la sua maggioranza viene ribaltata. Decisivo è l'intervento di Helmut Kohl, segretario della CDU, la Democrazia cristiana tedesca, che fa saltare il nuovo incontro con i comunisti ricordando ai democristiani i patti.

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

Kohl pose la questione che di lì a poco l'Italia deciderà della impostazione dei missili nella difesa Nato nei confronti dell'Urss. Questo metteva in difficoltà il rapporto tra il Partito Comunista e la Democrazia Cristiana. Non dimentichiamo della disponibilità del Partito socialista per votare per i missili.

PAOLO MONDANI

I missili.

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

A questo punto Craxi ha un intuito, quello di dire io sono disponibile alla creazione di un governo. Beh, dico i Socialisti in quell'autunno furono presenti a Washington più volte e garantendo che il Partito socialista era l'unico che poteva evitare la formazione di un governo tra comunisti e democristiani.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO DODICI

Da Moro alla caduta del muro di Berlino, vengono uccisi tutti gli uomini del cambiamento: il 6 gennaio del 1980 viene ucciso Piersanti Mattarella, che al congresso democristiano che si sarebbe svolto pochi mesi dopo sarebbe stato nominato Vicesegretario del partito, aveva doti umane e politiche simili a quelle di Aldo Moro. Aveva aperto le porte della Regione al Pci di Pio La Torre e anche là, dopo un po' di tempo viene ucciso Pio La Torre, il segretario del Pci siciliano. E poi verrà ucciso anche

Dalla Chiesa il generale che aveva ritrovato il memoriale di Aldo Moro. Uno sterminio. Insomma, il muro di Berlino, la caduta, il fatto che nel nostro Parlamento arrivino 5 mila e oltre avvisi di garanzia che coinvolgono anche imprenditori e sostanzialmente sgretolano con le inchieste che riguardano mafia e politica sgretolano quei blocchi contrapposti, Usa-Urss, e i nostri partiti, li rendono più fragili che possono essere infiltrati dalla criminalità organizzata dai rapporti clientelari. La mafia non assiste immobile ai cambiamenti: vuole partecipare, vuole governarli, anche in nome di mantenere una stabilità in nome dell'alleanza e del Patto Atlantico sulla propria isola. La seconda Repubblica nasce con una nuova strategia della tensione.

LA SECONDA STRATEGIA DELLA TENSIONE

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Dopo il 1989, con la caduta del Muro di Berlino, crolla il patto di omertà che legava centinaia di agenti segreti, gladiatori, professionisti dell'eversione di destra e altrettanti boss mafiosi che avevano collaborato alla strategia della destabilizzazione del nostro paese dal dopoguerra. Giovanni Falcone intuisce questo intreccio proprio mentre, anni dopo, sta indagando sull'omicidio di Piersanti Mattarella. Siamo a dicembre del 1991, Falcone va a cena da Pino Arlacchi suo principale collaboratore.

PINO ARLACCHI - PARLAMENTARE 1994-2001 / EURODEPUTATO 2009-2014

Arrivò molto agitato, non disse una parola tutta la sera finché non furono andati via tutti. E gli ho detto: "Giovanni sei stato zitto, molti di questi volevano parlare con te. Lui mi disse, guarda non ho parlato perché sto appena tornando da Palermo e sono ancora immerso in tanti pensieri tentando di decifrare le informazioni che ho appena avuto su tutta la situazione di Cosa Nostra e su tutta la situazione degli ambienti che circondano Cosa Nostra, gli ambienti di Andreotti. Sono tutti in un grandissimo allarme perché si sentono traditi, non si sentono protetti più dalla politica, il governo non fa più niente per loro e inoltre, e inoltre ho parlato con una fonte molto importante a cui io do credito che mi ha raccontato alcuni particolari dell'omicidio Mattarella, che ha confermato quello che pensavo già da tempo e cioè che sia stato un caso Moro bis. C'erano la P2, Gladio e la Mafia, per eliminare Mattarella in quanto si era messo sulla strada pericolosa, aveva superato la stessa linea rossa che aveva superato Aldo Moro: stava cercando l'accordo con i Comunisti in Sicilia.

ROBERTO PERSIA

Cosa aveva capito Falcone che gli costò la vita?

PINO ARLACCHI - EX PARLAMENTARE 1994-2001 EX EURODEPUTATO 2009-2014

C'erano tutti gli apparati dello Stato che avevano compiuto stragi e omicidi lungo tutti i decenni precedenti confidando nella piena impunità, che erano in allarme perché le connessioni tra queste componenti della grande criminalità venivano fuori e Falcone le aveva individuate quasi tutte.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Giovanni Falcone salterà in aria il 23 maggio 1992. L'8 giugno successivo il ministro dell'Interno Scotti e il ministro di Grazia e Giustizia Martelli approvarono il decreto che istituiva il 41 bis. Un mese dopo, a luglio, crollato il governo Andreotti nasce il governo Amato e i due ministri vengono rimossi anche perché dopo il decreto si era scatenato l'inferno.

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

Immediatamente il giorno dopo fu dichiarato dagli avvocati lo sciopero e la maggioranza della Commissione...

PAOLO MONDANI

Commissione Affari Costituzionali del Senato.

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

Pose il problema di incostituzionalità del provvedimento.

PAOLO MONDANI

Da ministro dell'Interno lei ebbe mai la sensazione che esistesse una relazione, addirittura un rapporto sistematico tra i mafiosi corleonesi e alcune componenti degli apparati dello Stato?

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

L'ho sempre pensata così.

PAOLO MONDANI

Il governo di Giuliano Amato giura nei primi giorni di luglio del 1992. Al suo posto, al ministero dell'Interno fu nominato Nicola Mancino. Al posto di Claudio Martelli al ministero di Grazia e Giustizia fu nominato Giovanni Conso e poi arrivò l'avvicendamento ai vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Niccolò Amato con Alberto Capriotti. Insomma, in poche settimane furono tutti sostituiti i responsabili della linea dura contro la mafia.

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

Prevalse la linea della convivenza, che poi degenera facilmente in connivenza con la mafia.

PAOLO MONDANI

Alcuni mesi dopo, l'applicazione dell'articolo 41 bis venne fatta saltare per circa 334 importanti mafiosi attraverso un provvedimento del ministro di Grazia e Giustizia Conso. Lei l'ha vissuta, l'ha pensata come un segnale di pacificazione nei confronti delle organizzazioni criminali che avevano fatto le stragi?

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

Questo è il dato di fatto, non è un'opinione.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 13 RIENTRO CON PLUS

C'è un filo nero che lega la morte e l'uccisione di Aldo Moro alle stragi del '92-'93: si chiama strategia della tensione. Ci sarebbe molto da lavorare sulle stragi. Il 18 maggio del 2022 il Gip del Tribunale di Caltanissetta Graziella Luparello, ha respinto la richiesta di archiviazione sui mandanti esterni alla strage di via d'Amelio, e ha chiesto di approfondire ben 32 punti. Tra i principali c'erano inchieste da approfondire sull'interazione tra mafia, destra eversiva, servizi segreti e massoneria, per verificare l'esistenza di un patto occulto finalizzato a sostenere le forze politiche filoatlantiche. Questo in virtù degli elementi che erano emersi anche da altri processi quello di Bologna, l'Italicus, quello di Reggio Calabria, dai verbali desecretati di Falcone riguardanti le audizioni presso la Commissione antimafia sul delitto Mattarella. Ora invece che cosa sta accadendo in Italia? La Commissione antimafia ha cominciato invece ad indagare e ad approfondire solamente la vicenda della strage di Via D'Amelio e su un filone in particolare, il filone vecchio, quello portato avanti dal Ros riguardante il rapporto mafia-

appalti. È questo il movente che ha portato all'omicidio e alla strage di Paolo Borsellino e la sua scorta in via D'Amelio?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Sono trascorsi 32 anni da quei fatti. Le sentenze definitive hanno condannato gli esecutori delle stragi di Capaci e Via D'Amelio del 1992, di Via dei Georgofili a Firenze, di Via Palestro a Milano, delle bombe di Roma del 1993. Sono però rimasti nell'ombra i mandanti esterni alla mafia. Eppure, dalle dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia è emerso che quelle bombe erano parte di un piano di destabilizzazione politica con ben altri burattinai, in alcuni casi indagati, come Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, ma mai condannati. Oggi la Commissione parlamentare Antimafia del governo di centro destra ha ripreso in mano una sola di quelle stragi, quella di Via D'Amelio ipotizzando un preciso movente: l'inchiesta mafia-appalti che il Ros dei carabinieri dell'epoca aveva depositato in procura e sulla quale Paolo Borsellino aveva deciso di indagare.

PAOLO MONDANI

La Commissione Parlamentare Antimafia ha deciso di non occuparsi delle stragi '92-'93 nel suo complesso, ma solo della strage Borsellino...

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

Perdendo quindi la possibilità di comprendere perché la strage di via d'Amelio è collegata alla strage di Capaci ed è collegata a quelle susseguenti. È paradossale che proprio per le stragi che sono iniziate con l'uccisione di Falcone e Borsellino sia stato rinnegato il metodo Falcone-Borsellino. Quale è stato il grande colpo di genio di Falcone, considerare ciascun fatto non isolatamente ma come espressione di un contesto più generale.

PAOLO MONDANI

La Commissione parlamentare antimafia ritiene che la causale principale della strage di Borsellino, di via d'Amelio, sia il famoso rapporto mafia-appalti presentato alla Procura di Palermo dal Ros dei Carabinieri sin dal 1991. Rapporto che secondo la Commissione sarebbe stato sottovalutato o non considerato dai colleghi di Borsellino e che per questo avrebbe contribuito al suo isolamento nella sua volontà invece di indagare proprio su Mafia appalti.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

L'ipotesi è che Falcone e Borsellino sarebbero stati uccisi per evitare che potessero far emergere i segreti della tangentopoli siciliana e cioè i segreti matrimoni di interesse tra politici della prima repubblica e imprenditori mafiosi nella gestione degli appalti. E che quindi i mandanti delle stragi poi ad alto livello andrebbero cercati tra uomini, partiti della prima repubblica, che sarebbero stati essi anche i mandanti dei depistaggi. È una tesi che non sta in piedi. È in contrasto assolutamente, non solo con le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, ma con il principio di realtà, per il semplice motivo che i politici della prima repubblica erano nel mirino di Cosa Nostra e dovevano essere uccisi perché secondo la mafia non avevano mantenuto le promesse che avevano fatto. Quindi gli interessi che ci sono dietro le stragi, non sono gli interessi della prima repubblica, soggetti archiviati dalla storia, ma sono invece interessi che ci portano alla seconda repubblica. Ed è proprio per questo che secondo me questa pista piace tanto, perché spezza i fili con il presente, con le forze politiche che sono nate dal crollo della prima repubblica e che hanno avuto i voti delle mafie, questo lo dicono le sentenze perché tutti i collaboratori ci dicono che alla fine del 1993 venne l'ordine di votare per Forza Italia. Perché era il partito che avrebbe garantito gli interessi delle mafie.

PAOLO MONDANI

Voglio capire perché siete partiti, come commissione parlamentare antimafia, ad occuparvi della strage di via D'Amelio, e non del complesso delle stragi come forse sarebbe stato più logico per voi, per capire il contest dal quale, il contest politico storico dal quale questa terribile vicenda è accaduta, e poi perché vi state particolarmente concentrando come causale della strage di via D'Amelio, sul cosiddetto rapporto mafia appalti dei Ros.

CHIARA COLOSIMO - PRESIDENTE COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

La commissione parlamentare antimafia ha stabilito, di iniziare dalla Strage di Via D'Amelio e lo ha fatto per tre motivi oggettivi. Che nulla vogliono togliere ma anzi vogliono aiutare la spiegazione di un periodo storico molto complesso. Il primo motivo è stato per me, e così ha stabilito l'ufficio di presidenza a maggioranza, la richiesta, anche molto sostenuta dai figli. E gli altri motivi tristemente e notoriamente oggettivi, sono l'accelerazione, cioè i famosi 57 giorni che dividono la strage di Capaci dalla strage di via D'Amelio e il depistaggio. Un fatto oggettivo ancora in corso, peraltro, il procedimento su questo, che effettivamente ci può portare a riflettere se c'è stato un motivo in più su quell'accelerazione, sul dopo, sulla gestione del dopo, rispetto a quella strage. Questi sono i tre fatti oggettivi. Non c'è da parte nostra la volontà di settorializzare, c'è da parte nostra la volontà di andare a vedere tutto quello che fin qui forse è stato sottovalutato. La cosiddetta pista mafia appalti è la pista che è venuta fuori dalle audizioni, soprattutto dalle audizioni della figlia del dottor Borsellino, insieme al suo avvocato, l'avvocato Trizzino. Io credo che però fosse necessario anche come coscienza, che quelle persone avessero il diritto e noi avessimo il dovere di ascoltarli e di provare a percorrere tutte le strade senza nessun timore.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il movente del dossier Mafia-appalti è una tesi che vede coincidere le posizioni degli ufficiali del Ros con quelle di Fabio Trizzino, avvocato dei figli di Borsellino che ha deciso di non lasciarsi intervistare da noi esattamente come il generale Mario Mori. Di fronte alla Commissione Parlamentare Antimafia, Trizzino ha accusato l'ex pubblico ministero palermitano Gioacchino Natoli di aver fatto smagnetizzare, nel 1992, le bobine delle intercettazioni dei fratelli Buscemi, i protagonisti mafiosi della conquista degli appalti siciliani negli anni '80, in affari con Raul Gardini, il patron della Ferruzzi scomparso nel 1993. Gioacchino Natoli ha chiarito all'Antimafia che la smagnetizzazione era una prassi normale all'epoca e peraltro quei nastri sono stati poi ritrovati intatti.

PAOLO MONDANI

Ma le chiedo, ci sarebbe stato un danno se i nastri fossero poi stati in definitiva smagnetizzati?

GIOACCHINO NATOLI EX MAGISTRATO - MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

Assolutamente no, a mio avviso, perché la trascrizione integrale delle intercettazioni ritenute comunque più rilevanti dal GICO della Guardia di Finanza erano contenute nell'annotazione del 26 marzo del 1992. Sono sempre state lì dentro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Non solo, Salvatore Buscemi fu condannato nel maxiprocesso istruito da Giovanni Falcone e a febbraio del 1992 andò in carcere mentre il fratello Antonino verrà condannato per mafia nel 1996.

PAOLO MONDANI

Il 14 luglio del 1992, cinque giorni prima la morte di Paolo Borsellino e della sua scorta, voi vi incontrate a Palermo in Procura per discutere del dossier mafia appalti.

GIOACCHINO NATOLI EX MAGISTRATO - MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

In una assemblea generale dell'ufficio.

PAOLO MONDANI

Presente anche Borsellino?

GIOACCHINO NATOLI EX MAGISTRATO - MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

Certo.

PAOLO MONDANI

Il Procuratore aggiunto, Guido Lo Forte, in questa riunione del 14 luglio 1992 annuncia la necessità di archiviare una serie di posizioni su mafia appalti eventualmente per poi riaprirle...

GIOACCHINO NATOLI EX MAGISTRATO - MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

Non è che annuncia.

PAOLO MONDANI

È stata già fatta la richiesta di archiviazione...

GIOACCHINO NATOLI EX MAGISTRATO MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

È stata già fatta. E che comunque si è ritenuto di procedere con la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di alcuni, di archiviare le altre.

PAOLO MONDANI

Paolo Borsellino obietta qualcosa?

GIOACCHINO NATOLI - EX MAGISTRATO MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

Che io ricordi assolutamente no.

PAOLO MONDANI

L'attuale maggioranza nella Commissione parlamentare antimafia sostiene che il rapporto mafia appalti fu sostanzialmente trascurato dalla Procura di Palermo.

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENERALE PALERMO 2013-2022

È una colossale falsità. Le indagini su mafia appalti non si fermarono mai. Proseguirono ininterrottamente dal '92 fino agli anni 2000. Furono arrestati centinaia di persone: mafiosi, imprenditori di livello nazionale, politici. Furono richieste decine e decine di autorizzazioni a procedere nei confronti di ministri eccetera.

PAOLO MONDANI

Qualche nome di politico?

ROBERTO SCARPINATO SENATORE - PROCURATORE GENARALE PALERMO 2013-2022

Ma noi abbiamo fatto richieste per l'autorizzazione per l'ex ministro Mannino, per Citaristi, per l'onorevole Russo, abbiamo arrestato l'onorevole Sciangula.

PAOLO MONDANI

Ma quand'è che il Ros, cioè il colonnello Mori e il capitano De Donno, rendono esplicito in quegli anni il fatto che il rapporto mafia appalti poteva essere il movente occulto, il movente vero, dell'omicidio di Paolo Borsellino e della sua scorta.

GIOACCHINO NATOLI EX MAGISTRATO - MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

Vengono per la prima volta portate all'attenzione, soltanto nell'ottobre del 1997.

PAOLO MONDANI

E perché non lo hanno detto prima?

GIOACCHINO NATOLI - EX MAGISTRATO MEMBRO POOL ANTIMAFIA DI PALERMO

Questo...

PAOLO MONDANI

Pur reputando che fosse...

GIOACCHINO NATOLI - EX MAGISTRATO PROCURA DELLA REPUBBLICA PALERMO

Questo bisogna...

PAOLO MONDANI

...che fosse addirittura il movente vero della strage.

GIOACCHINO NATOLI - EX MAGISTRATO PROCURA DELLA REPUBBLICA PALERMO

Questo bisognerebbe evidentemente chiederlo ai due ufficiali.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Insomma, il Rapporto mafia appalti era diventato l'ossessione di Paolo Borsellino o no? Vincenzo Scotti ha una idea precisa delle indagini che premevano di più al magistrato. Anche perché poco prima della strage lo aveva incontrato.

VINCENZO SCOTTI - DEPUTATO DEMOCRAZIA CRISTIANA 1968-1994

Una cosa io ho chiara, che gli impegni di cui mi parlava erano molto più vasti e complessi rispetto alla indagine sugli appalti a Palermo. Perché era troppo coinvolto e preoccupato che si toccasse veramente qualcosa che riguardava a quel punto i rapporti tra le istituzioni, la politica e la mafia.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Paolo Borsellino aveva saputo della trattativa che il Ros dei carabinieri aveva in corso con i vertici di Cosa Nostra. E ne era rimasto sconvolto. Il lungo processo che è scaturito da questa oscura vicenda si è concluso nell'aprile del 2023, la Cassazione ha confermato l'assoluzione in appello degli ufficiali dei carabinieri Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno ma per non aver commesso il fatto. Avevano trattato con Cosa

Nostra per il tramite di Vito Ciancimino la fine della campagna stragista del '92-'93. Stimolando la mafia a continuare la strategia stragista, secondo la Corte d'assise di primo grado che li aveva condannati. Mentre nella sentenza di Appello, pur confermando la gravità della trattativa, gli ufficiali del Ros erano stati assolti perché non era stato dimostrato il dolo.

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Ma quella sentenza di appello affermava che era provato che una parte dello Stato aveva cercato e ottenuto un dialogo e stretto un'alleanza, un patto con una parte della mafia, l'ala moderata, per contrastare le iniziative dell'altra ala, quella cosiddetta stragista. Tra l'altro quella sentenza di appello pur assolutoria nei confronti degli alti ufficiali dei Carabinieri però riconosceva che la mancata perquisizione del covo di Riina era stato un segnale mandato alla controparte della trattativa. Quella sentenza riconosceva che per indicibili ragioni di interesse nazionale a lungo era stata protetta la latitanza di Provenzano da parte di esponenti dello Stato.

PAOLO MONDANI

La Cassazione, letteralmente ribaltando le conclusioni alle quali erano pervenuti i giudici di appello di Palermo, ritiene che non sia provato il nesso causale tra l'iniziativa degli ufficiali del Ros di andare a parlare con Ciancimino per intavolare la trattativa e la prosecuzione della strategia delle stragi con le bombe di Roma, Firenze e Milano.

NINO DI MATTEO - MAGISTRATO DIREZIONE NAZIONALE ANTIMAFIA

Sono delle conclusioni che sono assolutamente in contraddizione con quello che altre sentenze definitive, rese definitive dalla Cassazione hanno invece acclarato. Mi riferisco alle sentenze fiorentine sulla strage di via dei Georgofili, in cui leggiamo che certamente in quella improvvida iniziativa del Ros dei Carabinieri di andare a parlare con Ciancimino, perché parlasse con Riina e con gli altri vertici di Cosa Nostra, quella improvvida iniziativa aveva rafforzato l'idea che la strategia delle stragi fosse pagante e aveva quindi provocato, contribuito a provocare le stragi del 1993.

Guardi forse ce lo dovevamo aspettare che finisse così perché quelle conclusioni alle quali erano arrivati i giudici di primo grado e di secondo grado e che avevano abbondantemente spiegato erano forse inaccettabili per il sistema Stato.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO 14

Per giustificare la pista che sta portando avanti la Commissione Antimafia si dice che il rapporto mafia appalti è all'origine della strage di via D'Amelio, è la causa, uno dei moventi. Si dice che questa inchiesta era stata archiviata dalla procura di Palermo, e questo aveva suscitato l'irritazione di Paolo Borsellino. Questo, dalle testimonianze che noi abbiamo raccolto non sarebbe vero, non ci sarebbe stata irritazione ed è anche vero che è stata archiviata parzialmente questa indagine, perché c'è invece un filone quello più probante che è stato portato avanti e ha portato ad arresti e anche a condanne. Tuttavia, questo teorema, del dossier mafia appalti alla base della strage di via D'Amelio è portato avanti dall'avvocato Trizzino, legale di parte della famiglia Borsellino, e in accordo con i legali dei tre ex imputati del processo trattativa Stato-mafia, poi assolti, cioè generale Mori, Subranni e De Donno. Trizzino e i vari legali degli ex imputati sono anche d'accordo nel non parlare con noi di Report. Questo movente sembra essere sconfessato da 32 anni di inchieste che avrebbero invece provato che Borsellino aveva capito che dietro la strage di Capaci, e tra chi lo voleva morto invece non c'era solamente la mafia ma pezzi deviati delle istituzioni. E' questo il clima che si respira nella lotta alla mafia in questi giorni nella ricerca della verità un clima da mondo alla rovescia. E ne è testimonianza la narrazione dei fatti. Totò Cuffaro che è stato condannato per favoreggiamento poi è stato riabilitato si offre in questi giorni come

stampella nella campagna elettorale per le europee al movimento di Maurizio Lupi, Noi Moderati, dove c'è dentro anche Toti, proprio a pochi giorni dalle accuse di corruzione. Cuffaro che è anche quello che ha consigliato il suo amico Roberto Lagalla come sindaco di Palermo in accordo con Marcello Dell'Utri, Marcello Dell'Utri condannato definitivamente per concorso esterno alla mafia, è anche l'uomo che ha avuto in questi giorni dai magistrati fiorentini, l'accusa di aver omesso i suoi compensi ricevuti da Berlusconi, "al fine di occultare una grave condotta di concorso nelle stragi". Dell' Utri nega, e in una recente intervista al Giornale ha detto di sognare Berlusconi tutte le notti, e di esser certo che la Corte di Strasburgo accoglierà il suo ricorso contro la condanna definitiva per mafia, così come ha fatto in passato per l'ex Sisde Contrada. Questa è la testimonianza di un mondo al contrario, perché dall'altra parte c'è chi vuole invece perseguire Nino Di Matteo, il magistrato che ha condotto l'inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia, che aveva ottenuto il primo grado delle condanne e poi ci sono state delle assoluzioni in appello confermate dalla Cassazione che però non hanno sconfessato alcuno dei fatti che sono stati ricostruiti, delle sentenze che non hanno spiegato il perché della latitanza pluridecennale di Matteo Messina Denaro e Bernardo Provenzano. Di Matteo solamente per aver criticato la sentenza della Cassazione è diventato feroce obiettivo dei suoi ex imputati e di qualche senatore rancoroso. È diventato da ricercatore della verità una preda da afferrare e da colpire. In questa plastica rappresentazione del mondo al contrario, noi ci avviciniamo all'anniversario della strage di Capaci. Il 2022 ci ha lasciato l'anniversario la sedia vuota di Lagalla durante le celebrazioni, il 2023 una carica contro corteo antimafia. Nel 2024 cosa ci riserverà quest'Italia alla rovescia?